

Silone spiava?

**Il doppio gioco di Ignazio, tra carte "attendibilissime" e "teoremi".
Biocca e risposta (di Teodori)**

Al direttore - Del polemico intervento di Massimo Teodori sul Foglio ("Chi riaccusa Silone di spionaggio fu molto ideologo e poco fantasioso", 18 giugno) mi sono oscuri - insieme con il titolo - alcuni passaggi e l'argomentazione. Teodori non spiega se, a suo avviso, le carte di polizia presentate nel mio libro ("Silone, la doppia vita di un italiano", Rizzoli) sono autentiche. Quelle carte indicano che Silone, per dieci anni, fu un informatore della questura di Roma e poi della polizia politica fascista, e che fornì notizie preziose sulle attività clandestine dei comunisti. Se le carte sono autentiche - e nessuno in questi anni ha dimostrato il contrario - è inevitabile chiedersi quali conseguenze il doppio gioco ebbe sul carattere, sulle iniziative politiche e sulle stesse opere di Silone, a quali riflessioni, timori e forse rimorsi lo scrittore fu indotto per il resto della vita.

Se le carte sono false, invece, il mio libro certo cadrebbe nel "ridicolo", come Teodori afferma. Ma dopo quasi dieci anni di dibattiti e approfondimenti e nel recensire un volume di 400 pagine dedicato all'argomento, sostenere che l'accusa è "fragilissima" non basta più. Le prove sono attendibili oppure non lo sono. Le testimonianze riprodotte sono ora circostanziate, le date e i luoghi indicati nel dettaglio, i testi delle informative trascritti per intero. Tagliare corto e soffermarsi su temi e particolari del dopoguerra per dimostrare la mia "disattenzione" serve a eludere il problema e a lasciar credere che io sia solo "poco fantasioso". Ma è una polemica del tutto inutile.

Anche i dettagli riferiti da Teodori sono oscuri. Il mio "pregiudizio" sarebbe dimostrato da frasi citate ai lettori per esteso ma confondendo ciò che scrivo a proposito dell'Ovra con ciò che invece è riferito ai servizi segreti americani. Teodori si chiede anche per quale ragione io non affronti la più ovvia delle domande: perché Togliatti non denunciò Silone? Eppure è scritto a chiare lettere nel libro: Togliatti non sapeva e, aggiungo ora, non poteva sapere - o nel 1949, prima di recensire "Un'uscita di sicurezza", non si sarebbe rivolto a Ruggiero Greco per chiedere in quali circostanze Silone venne espulso dal Pci (il testo della corrispondenza è nel volume). Del resto, nessuno ha mai scritto, dimostrandolo, che il segretario del Pci ebbe accesso alle carte di polizia degli anni Venti, che fosse in grado di decifrare gli pseudonimi e i numeri di codice, che avesse il tempo necessario a farlo e l'interesse.

Teodori mi rimprovera persino di non sapere, così dice, che il maccartismo si esaurì prima della pubblicazione di Tempo presente e questo spiegherebbe perché la rivista di Silone non criticò lo stesso maccartismo. E che gli intellettuali alla guida del Congresso internazionale per la libertà della cultura furono ignari dei finanziamenti

della Cia perché, scrive Teodori, quando scoppiò lo scandalo tutti così dichiararono. Scrive infine Teodori che della battaglia "benemerita" contro il totalitarismo intrapresa da Silone negli anni Cinquanta il mio libro nulla dice, mentre vi ho dedicato un intero capitolo e riferimenti continui fino alle pagine conclusive. Temo che Teodori non abbia letto il mio lavoro con attenzione. Mi attribuisce metodi e finalità che mi sono estranei. Dispiace che invece di esaminare la documentazione ed esprimere un giudizio sulle informative, le corrispondenze private e i testi letterari - prima ancora che sulla interpretazione che io ne propongo - Teodori preferisca sollevare nei miei confronti accuse di incompetenza e sospetti di "pregiudizio ideologico". Non è la prima volta che questo accade, purtroppo, nel difficile e scomodo dibattito sulla vicenda di Silone. Dispiace perché è un metodo che non conduce a nulla. Le carte sono e restano nei fascicoli dell'archivio e nelle pagine del libro, e la relazione di Silone con l'Ovra non nasce, come Teodori afferma, da un "equivoco". Fu una tragedia che spinse Silone nel 1930 fin quasi a togliersi la vita e negli anni seguenti afflisce la sua coscienza di scrittore e di uomo libero. Perché fingere ancora che quelle carte non esistano?

Dario Biocca

IL Foglio
23 giugno 2005

Troppi sono i punti deboli, erronei o pregiudiziali perché si possa parlare di biografia di Silone "a tutto tondo", come nelle intenzioni di Biocca. 1) E' credibile la chiave interpretativa generale di un Silone "spia" e "doppio", al servizio costante della polizia, dell'Ovra e dei servizi americani? 2) Le carte, appassionatamente invocate, possono essere "attendibilissime" ma ingannevoli alla lettura di chi vuole dimostrare un teorema. Biocca parla troppo di "prove" e "accuse": lo storico non è l'inquisitore. 3) C'è qualcuno che crede all'ignoranza di Togliatti che "non ebbe accesso alle carte di polizia", dopo che Guido Leto fu torchiato per giorni? 4) Resta comunque senza risposta l'interrogativo del perché Togliatti non parlò mai di Silone come di una spia fascista. 5) L'ossessivo teorema spionistico obnubila l'autore anche nella capacità di comprendere che i rapporti con Allen Dulles (come di tanti altri antifascisti) erano parte della guerra degli alleati e dei resistenti al nazismo. 6) Al centro della vita di Silone (dal 1940 al 1970) v'è la battaglia culturale del socialista liberale e cristiano al comunismo. Su ciò un silenzio assordante. Che senso ha la ricostruzione di 30 anni con l'ottica del buco della serratura? 7) Perché non è dato leggere una sola citazione di Stalin, che pure era l'avversario dei grandi anticomunisti definiti "rinnegati", "rammolliati", "pederasti"... 8) Perché le puntuali testimonianze della moglie Darina sono cestinate anche se le lettere sono riprodotte? 9) Perché i principali riferimenti al "benemerito" - si benemerito! - "Congresso per la libertà della cultura" sono tratti dal libro spazzatura della cinematografica Sanders, senza seri riferimenti alla letteratura, anche critica, americana, inglese e francese (esempio: Pierre Grémion, "Intelligence de l'anticommunisme", Paris, 1995)? 10) In definitiva mi chiedo: questa biografia rende giustizia al personaggio Silone?

Massimo Teodori